

Il lavoro minorile



A seguito dell'uccisione di Iqbal, molte persone divennero sensibili al lavoro minorile, problema sino ad ora non molto conosciuto.

Intorno a questo fenomeno ci fu una pressione internazionale che causò la chiusura di decine di fabbriche di tappeti e la liberazione di migliaia di piccoli schiavi: i ricchi commercianti di tappeti americani, non volevano più comprare tappeti realizzati sfruttando piccoli lavoratori.

Questo causò un crollo nel già debole sistema economico pakistano.



Il governo fu costretto a rivedere le leggi sul lavoro e la polizia a intervenire per contrastare il fenomeno.

Le condizioni di estrema povertà e la polizia facilmente corruttibile, non aiutarono però a risolvere definitivamente il problema.



Attualmente in Pakistan sono 8 milioni i piccoli lavoratori, tra i 10 e i 14 anni e costituiscono il 20% dell'intera popolazione.

Lo sfruttamento del lavoro minorile, anche se formalmente illegale, è largamente tollerato per garantire delle entrate economiche alle famiglie, visto lo stato di estrema povertà in cui versa il Paese.

La metà dei bambini abbandona la scuola sin dai primi anni di scuola primaria, mentre il 21% di loro non vi andrà neppure.

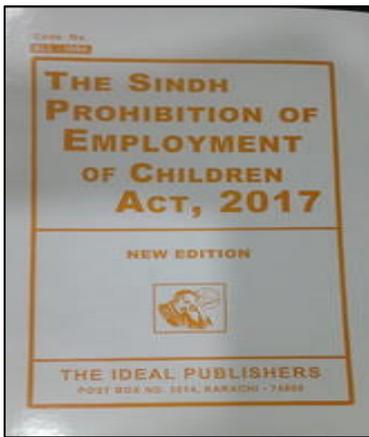
In Pakistan, la forma peggiore di sfruttamento minorile è la servitù generata da un prestito che la famiglia non si può più permettere di restituire: il cosiddetto **"bonded labour"**, lavoro su obbligazione. In questo modo il bambino diventa di fatto schiavo del creditore.

Dal 2010 al 2016 sono morti almeno 60 piccoli lavoratori, in maggioranza femmine. Un rapporto del 2015 sul traffico di esseri umani redatto dal Dipartimento di Stato americano evidenzia che moltissimi bambini, anche intorno ai 5 anni, sono venduti o rapiti per essere impiegati nella produzione di mattoni.



Foto a destra: a Sialkot, in Pakistan, vengono prodotti il 75% di tutti i palloni professionali di cuoio usati nel mondo. Spesso vengono impiegati minori che con le loro piccole mani, riescono a cucire con maggior abilità. Anche le grandi multinazionali del settore sportivo hanno contribuito a sfruttare il lavoro minorile.

Qualcosa cambierà'?

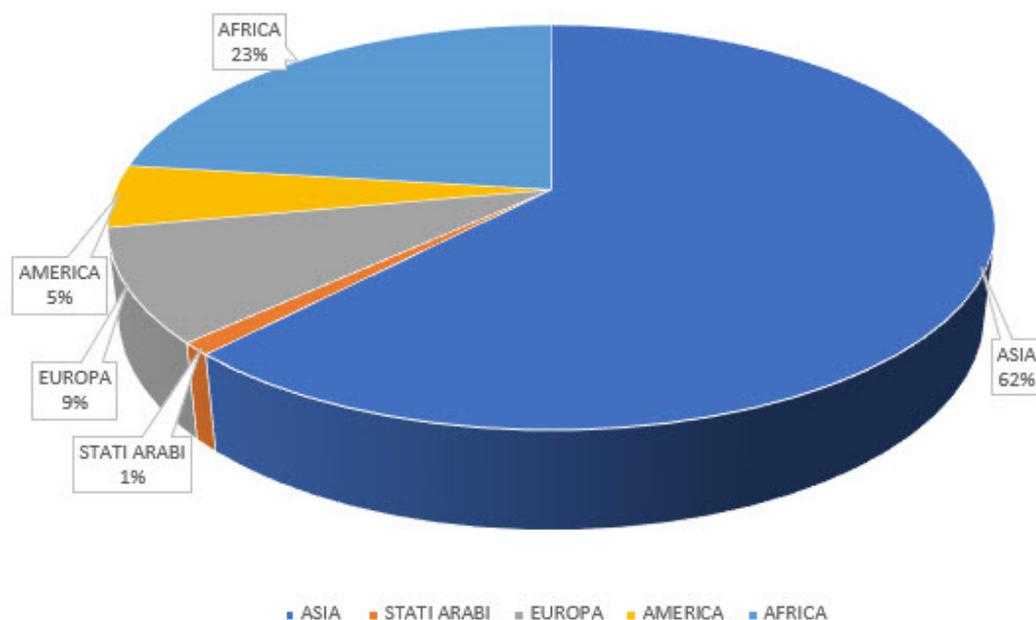


Il 25 gennaio 2017 in Pakistan è passata una legge, la *Sindh Prohibition of Employment of Children Bill 2017* che rende illegale il lavoro al di sotto dei 14 anni e pone alle fabbriche delle condizioni precise per poter assumere giovani tra i 14 e i 18 anni e delle multe per chi non le rispetta. Nel caso di impiego di bambini in lavori rischiosi, le multe salgono fino a 100.000 rupie (892 euro). Questa legge è nata dopo che Tayabba, una bambina di 10 anni che lavorava come domestica nella casa di un giudice, è stata torturata per aver smarrito una scopa.

Non solo in Pakistan

Il lavoro minorile non è, purtroppo, una piaga sociale che colpisce solo il Pakistan, ma è presente anche in altre aree geografiche del mondo, specie quelle meno sviluppate dal punto di vista sociale ed economico. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), ha calcolato che ad oggi circa 152 milioni di bambini di età compresa tra i 5 ei 17 anni sono coinvolti in forme di lavoro minorile. Osserva questo grafico: ci mostra la percentuale dei bambini sfruttati nel lavoro in tutto il mondo.

DIFFUSIONE DEL LAVORO MINORILE NEL MONDO (DATI 2016)





Un semplice esperimento...

Controlla l'etichetta di un qualsiasi capo di abbigliamento che indossi in questo momento: dove è stato prodotto?

Confrontati con i compagni di classe e raccogliete i dati in un grafico.

Con molta probabilità ti accorgerai che nessuno o solo pochi indumenti sono realizzati in Italia o in Europa. Come è possibile?

Come mai le grandi aziende fanno produrre vestiti e scarpe sportive all'estero per venderli in Italia? Non dovrebbe essere più costoso visto che si devono pagare costi di trasporto, tasse doganali, operai che caricano e scaricano i container sulle navi?

Non sarebbe più semplice e meno costoso produrre tutto in Italia?

La risposta è molto semplice: in Italia e in gran parte d'Europa, esistono leggi che tutelano il lavoro e i diritti dei lavoratori, stabiliscono compensi minimi per gli impiegati nelle fabbriche e le ore massime di lavoro.

Questo non accade, purtroppo, negli stati più poveri del mondo dove le condizioni di lavoro sono pessime, non vengono garantite paghe adeguate e i controlli da parte delle autorità sono minimi o assenti.

Per questo motivo le grandi aziende hanno convenienza a sfruttare questa situazione, riuscendo a guadagnare e a vendere, comunque, indumenti a prezzi piuttosto contenuti ai consumatori.



Alcune famose aziende che fanno produrre indumenti a basso costo nelle fabbriche asiatiche.

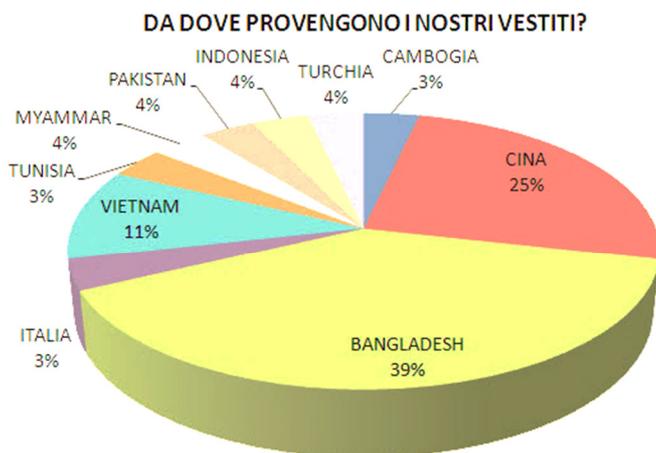


GRAFICO CHE INDICA LA PROVENIENZA DEGLI INDUMENTI INDOSSATI DAGLI ALUNNI DELLA NOSTRA CLASSE.

Alcune condanne

Un'inchiesta televisiva del 1996 ha rivelato che la Nike, la famosa multinazionale americana che produce e distribuisce in tutto il mondo scarpe e palloni da calcio, sfruttava la manodopera a basso costo soprattutto nei paesi dell'Asia: Indonesia, Vietnam e Cambogia. Il salario medio giornaliero di un lavoratore era di 50 centesimi per circa 12 ore di lavoro e gli operai, spesso bambini, erano esposti

perennemente alle malattie perché lavoravano a stretto contatto con i vapori di colle, solventi e vernici. La Nike fece una grossa campagna pubblicitaria rivolta alla sua clientela, per smentire queste accuse e difendere la propria immagine, anche a seguito di un pesante boicottaggio da parte dei consumatori.

Nel mese di maggio del 2002, i giudici della Corte suprema della California, hanno condannato la Nike per pubblicità ingannevole, confermando la veridicità di quanto affermato nel servizio televisivo.

Nel 2015, in California, è stata depositata una denuncia collettiva nei confronti della Nestlé, una delle maggiori aziende alimentari nel mondo, in merito allo sfruttamento di bambini nei campi di cacao in Costa d'Avorio.

La tragedia al "Rana Plaza"



Inquadra questo codice col tuo smartphone e guarda un video sulle industrie tessili in Bangladesh

Il Bangladesh è attualmente lo Stato col maggior numero di piccole e grandi fabbriche tessili. Gli operai che vi lavorano sono fra i meno pagati del mondo. Questo è il motivo per il quale molti famosi marchi di abbigliamento importantissimi, fanno realizzare lì i loro vestiti che poi saranno importati e venduti in tutto il mondo. Si calcola che 8 vestiti su 10 venduti nell'Unione Europea, provengano proprio da qui. Tutto questo senza badare alla sicurezza, senza garantire dei diritti ai lavoratori e senza controlli adeguati. Manodopera a basso costo significa anche terribili condizioni di lavoro e sicurezza a rischio, come dimostrano i numerosi

incidenti nelle fabbriche tessili degli ultimi anni: l'ultimo e il più noto è avvenuto a Dacca lo scorso 24 aprile, quando nel crollo del "RANA PLAZA", un edificio che ospitava cinque laboratori tessili, sono morte oltre mille persone. Fra queste anche dei bambini. Il Bangladesh non produce però soltanto indumenti per le marche cosiddette "low cost" (H&M, Zara, Kiabi, Primark, Benetton... per esempio) ma anche per molti marchi di stilisti importanti come Ralph Lauren, Hugo Boss e Giorgio Armani.

Molte di queste aziende, fra cui Benetton, hanno ritardato i risarcimenti alle vittime o hanno fornito fondi inadeguati: Benetton ha versato, ad esempio, solamente 970 € per ogni lavoratore morto nel crollo, causando sdegno e campagne di protesta in quasi tutto il mondo.

Nuovi Accordi

Il crollo del "Rana Plaza" ha creato indignazione in tutto il mondo e numerose manifestazioni di protesta dei lavoratori sopravvissuti e dei loro parenti. Oltre 200 marche d'abbigliamento di 20 paesi che commissionano il lavoro tessile in Bangladesh, hanno firmato nel 2013 l'"Accord on Fire and building safety in Bangladesh", un accordo nel quale si impegnano a mettere in sicurezza le fabbriche e controllare in modo più preciso che i lavoratori non corrano rischi.



Un servizio giornalistico sullo sfruttamento degli operai in Bangladesh e sul crollo del Rana Plaza

Il problema grosso è che le fabbriche sono talmente fatiscenti che le ristrutturazioni da fare sono moltissime e il lavoro degli operai non può essere interrotto per questioni economiche. Di fatto non cambierà granché, perlomeno in tempi brevi. Nel frattempo, incidenti sul lavoro capitano quotidianamente agli operai (dita e arti mozzati soprattutto) e si sono verificati altri crolli di fabbriche o parte di esse, fortunatamente senza causare vittime.

H&M, che ha siglato l'accordo, promise già tre anni fa di mettere in sicurezza le fabbriche nelle quali si producono i suoi vestiti, ma ad oggi i lavori non sono ancora iniziati, come denunciano le associazioni governative che hanno anche indetto una petizione online che si può firmare per sollecitare gli interventi.

Tre anni dopo la firma dell'Accordo per la prevenzione degli incendi e la sicurezza degli edifici in Bangladesh, secondo un'analisi condotta da quattro organizzazioni sui progressi fatti nella sua applicazione, i lavoratori che cuciono gli abiti di H&M continuano a lavorare in condizioni pericolose, in molti casi senza le misure di sicurezza antincendio più urgenti e basilari.



Firma anche tu la petizione per chiedere interventi immediati e il rispetto degli accordi.

https://actionnetwork.org/letters/h-m-agire-per-la-sicurezza-dei-lavoratori?source=direct_link&referrer=international-labor-rights-forum-2

Tra le aziende più conosciute che hanno firmato questo accordo troviamo: Chicco, Prenatal, Benetton, Coin, Ovs, Adidas, Puma, Mango, Abercrombie & Fitch, Primark...

Le ultime ispezioni fatte nelle fabbriche del Bangladesh per controllare la situazione, risalgono ad aprile 2016. Per conoscere tutte le aziende firmatarie e gli interventi effettuati nelle fabbriche, consulta: <http://bangladeshaccord.org/>

Alcune aziende **non hanno firmato** l'accordo. Tra queste: Timberland, Gap, American Eagle, Foot Locker, Wrangler...

Sottoscrivi la petizione per invitare queste e altre aziende che commissionano lavoro in Bangladesh a siglare l'accordo.

https://www.avaaz.org/it/crushed_to_make_our_clothes_loc/?bLjFUbb&v=24747

Noi cosa possiamo fare?

A questa domanda verrebbe spontaneo rispondere: "Nulla", in realtà non è così.

Sicuramente non dobbiamo pensare che le cose cambino dall'oggi al domani, ma anche nel nostro piccolo abbiamo la possibilità di operare dei piccoli grandi cambiamenti.

Siamo dei consumatori e, in quanto tali, abbiamo il potere di scegliere cosa, come e da chi comprare.



ECCO ALCUNI SUGGERIMENTI:

1. **RESTA SEMPRE INFORMATO:** aggiornati sempre sugli sviluppi e sulle aziende che adottano un comportamento etico o rispettano gli accordi presi.
2. **ACQUISTA CONSAPEVOLMENTE:** acquista indumenti e scarpe solo dalle aziende che hanno siglato accordi per garantire maggiore sicurezza dei lavoratori e rispettano i patti.
3. **BOICOTTA** quelle che si rifiutano di firmare accordi di intervento e fai il passaparola con amici e conoscenti.
4. **CONTROLLA LE ETICHETTE:** Controlla sull'etichetta dove il vestito è stato realizzato. Preferisci l'acquisto di capi realizzati in Italia o in Europa.
5. **CONSULTA I SITI WEB:** consulta i siti web delle multinazionali tessili per verificare se viene attuato un codice etico per la produzione e commercializzazione degli indumenti.
6. **ACQUISTA PREFERIBILMENTE PRODOTTI CON QUESTI MARCHI:**



Indicano che il prodotto è stato realizzato in paesi poveri economicamente ma in modo **EQUO** e **SOLIDALE**.

Equo: che garantisce i diritti dei lavoratori, rispettando anche l'ambiente.

Solidale: i lavoratori percepiscono il giusto guadagno per il loro lavoro e possono sostenere dignitosamente la famiglia.



Per approfondire...



Se vuoi approfondire l'argomento, ecco alcuni link che ti saranno sicuramente utili:

<p>Campagna "ABITI PULITI", una rete di 250 partner che controlla il rispetto degli accordi da parte delle varie multinazionali del tessile e calzaturiero, denunciando le condizioni di lavoro inadeguate e mira al rafforzamento dei diritti dei lavoratori e della sicurezza degli stessi. Interessante la sezione "Ultime notizie", che consente di conoscere quali aziende non applicano un codice etico.</p>	<p>http://www.abitipuliti.org/</p>
<p>Il documento approvato nel 2017 dal Pakistan, che rende illegale il lavoro al di sotto dei 14 anni (in inglese).</p>	<p>http://www.maestrospeciale.it/Sindh-act2017.pdf</p>
<p>Sito in cui è pubblicato l'accordo sottoscritto da oltre 200 aziende che si impegnano a garantire migliori condizioni di lavoro agli operai tessili bengalesi. Informazioni sullo stato dei lavori ed elenco delle aziende che l'hanno sottoscritto diviso per nazione.</p>	<p>http://bangladeshaccord.org/</p>
<p>Articoli sul lavoro minorile</p>	<p>http://www.ilpost.it/2013/07/02/industria-tessile-vestiti-bangladesh/</p> <p>https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/17/benetton-mini-indennizzo-per-vittime-rana-plaza-per-ogni-morto-970-dollari/1600446/</p> <p>https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/17/bangladesh-le-associazioni-contro-hm-non-mantiene-le-promesse-su-sicurezza/2643913/</p> <p>http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2013/05/14/news/bangladesh-58790922/</p> <p>https://www.ambientebio.it/ambiente/sostenibilita/le-aziende-della-moda-che-non-hanno-firmato-per-la-sicurezza-sul-lavoro-in-bangladesh/</p>
<p>Commercio equo e solidale</p>	<p>https://www.fairtrade.it/ http://www.altromercato.it/it_it/</p>

Ricordati di firmare le petizioni!



Proposte didattiche in classe.

Affrontando questo argomento coi bambini e le bambine della mia classe, mi sono reso conto di quanto fossero attenti e mostrassero sensibilità al problema del lavoro minorile.

Dopo la visione del film Iqbal e di alcuni servizi giornalistici di cronaca, ho proposto di estendere le loro conoscenze anche agli altri bambini della scuola.

Non ho voluto dare suggerimenti precisi, lasciando fossero loro a trovare delle idee.

Le proposte emerse sono state le seguenti:

- **Realizzare un cartellone con foto e notizie**
- **Intervistare compagni di altre classi per verificare la loro conoscenza sul problema del lavoro minorile e, nel contempo, renderli partecipi.**
- **Organizzare una mostra da esporre nei locali della scuola.**
- **Sintetizzare il percorso realizzato in un servizio video giornalistico realizzato dai bambini stessi.**
- **Scrivere il copione per una recita da rappresentare ad altri compagni/genitori.**

I bambini si sono quindi divisi in cinque gruppi e stanno lavorando per portare a termine ciò che si sono prefissati. Ho lasciato a tutti loro **massima libertà** nell'uso dei materiali e dei contenuti. Vedremo i risultati...

Nel frattempo osservo le dinamiche e le competenze che mettono in gioco.